

COLLEGAMENTO

GRUPPI FAMIGLIA

TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE

L'EDITORIALE

di Céline e Paolo Albert

CAMPI ESTIVI E OLTRE

Se la famiglia è l'esperienza più importante della nostra vita, abbiamo un grande e costante bisogno di incoraggiamento e conferma su questo cammino. Nella normale caoticità della vita di tutti i giorni rischiamo proprio di perdere le motivazioni profonde, umane e cristiane che ci fanno famiglia viva.

E siccome molte famiglie stanno già pensando alle ferie, come Gruppi Famiglia torniamo a proporvi di dedicare una settimana ad un cammino di rimessa a fuoco del vostro essere famiglia nel mondo d'oggi, di ripresa di contatto tra la Parola e la vostra vita concreta.

Decidere di andare ad un Campo Famiglia richiede il coraggio di una scelta fuori dal coro, né ovvia né naturale per chi è abituato a pianificare le ferie al mare o altrove. Ma è una scelta che costruisce la famiglia, genitori e figli assieme, regala una grande gioia, ci fa sentire in comunione con altre famiglie per darci forza nell'affrontare i problemi della vita.

L'esperienza dei Campi Famiglia estivi dovrebbe essere la logica conseguenza del cammino che si fa nelle "scuole", perché consente di sperimentare in concreto come essere, condurre e vivere un G.F.

Sembra incredibile ma sono ormai passati cinque anni da quando ci avete scelto come coppia responsabile nazionale, così il prossimo settembre la Segreteria Nazionale sarà un incontro molto speciale, ma anche, speriamo, motivo di nuovo impegno per i G.F.

Continua a pag. 2

PACE E GUERRA

Il 40° anniversario della "Pacem in Terris" è stato sovrastato dal fragore delle armi di una guerra "preventiva".

Ma l'alternativa alla pace è solo terra bruciata.

Di **Mario Costantino**

In questa prima parte dell'anno il fragore delle armi è tornato a farsi assordante.

Guerre dal grande sfoggio mediatico, con i giornalisti dotati degli ultimi marchingegni satellitari al seguito delle truppe... E guerre dimenticate di cui non importa niente a nessuno, dove non ci sono telecamere e dove non c'è di mezzo il petrolio.

Uno scenario tragico e amaro per la famiglia umana. Caduti gli ultimi baluardi di un già fragile diritto internazionale restano a fronteggiarsi le imprevedibili schegge di un terrorismo fanatico/disperato e la formidabile macchina da guerra di un grande impero.

Una sola legge: quella del più forte, che ha piena facoltà non solo di difendersi, ma anche di individuare e attaccare "preventivamente" l'avversario per convincerlo, a suon di bombe intelligenti, ad adottare "il sistema democratico".

Nulla di particolarmente nuovo sotto il sole: "se vuoi la pace, prepara la guerra", dicevano già gli antichi Romani.

Nei mesi scorsi - segno di contraddizione - ricorreva il 40° anniversario della *Pacem in Terris*, l'enciclica di Papa Giovanni XXIII, uno dei tesori più preziosi del Concilio Vaticano II.

"I contrasti - vi si legge - vanno superati e le controversie risolte, non con il

ricorso alla forza, con la frode o con l'inganno, ma, come si addice agli essere umani, con la reciproca comprensione, attraverso valutazioni serenamente obiettive e l'equa composizione".

Si tratta di fantasie superate dagli eventi? "Pacifismo buonista" da archiviare definitivamente?

C'è una linea costante del magistero pontificio dell'ultimo secolo nel rifiuto della guerra come strumento di soluzione delle controversie tra popoli: parole alte, profetiche e purtroppo inascoltate che hanno preceduto i grandi disastri del Novecento. Il confine tra Ragione e barbarie passa di qui.

"La pace - citando ancora la Pacem in Terris - è un obiettivo reclamato dalla ragione. È evidente, o almeno dovrebbe esserlo per tutti, che i rapporti tra le comunità politiche, come quelli fra singoli essere umani, vanno regolati non facendo ricorso alla forza delle armi, ma nella luce della ragione; cioè nella verità, nella giustizia, nella solidarietà operante".

Giovanni Paolo II si è spinto ancora avanti su questo percorso.

Lucidamente e laicamente ha sottolineato a chiare lettere un concetto: non tirate in ballo Dio per giustificare le vostre guerre! Non cercate una sponda nella religione!

Continua a pag. 2

Attualità

SEPARATI:
DA CHI?

Non c'è nessuno così stupido da essere contento di separarsi.



DOSSIER

LE RELAZIONI
TRA GENERAZIONI.
Siamo di fronte ad una trasformazione profonda, segnata dalla provvisorietà.





NOI, GENITORI DI FIGLI ORMAI GRANDI

Un proverbio popolare dice; figli piccoli, fastidi piccoli, figli grandi, fastidi grandi...

Perché è così difficile il dialogo tra generazioni?

Confessiamolo! Non riusciamo più a capire i nostri figli, i perché delle loro scelte e ci chiediamo: dove abbiamo sbagliato?

Le loro scelte non sono le nostre, il loro modo di affrontare la vita, dalle cose più piccole (tenere in ordine la camera, rifarsi il letto) alle più grandi (come concepire la vita, il lavoro, il matrimonio) non è il nostro.

Senza toccare aspetti importanti ma che sembrano ormai ampiamente superati (metodi contraccettivi, rapporti prematrimoniali), è il loro modo di vedere e vivere il rapporto affettivo che ci disorienta: si sposano, forse, solo dopo un periodo più o meno lungo di convivenza; il matrimonio, come noi lo abbiamo sempre concepito, è sovente all'ultimo posto tra i loro progetti.

AVVISO IMPORTANTE:

Questo numero NON viene inviato a tutti coloro che ricevono il trimestrale come OMAGGIO e hanno il Codice di Avviamento Postale (CAP) compreso tra 28010 e 98123.

Il prossimo numero di settembre NON sarà inviato a tutti coloro che ricevono il trimestrale come OMAGGIO e hanno il CAP compreso tra 00010 e 28000.

**Se volete ricevere tutti i numeri
ABBONATEVI!**

Il C.C.P. per l'abbonamento è allegato e l'importo è di 10 €.

Lo studio sembra qualcosa cui dedicare ritagli di tempo, non l'impegno principale, i voti riportati un accidente, non un obiettivo che apre al futuro; il lavoro qualcosa di fondamentale ma solo in funzione dell'emancipazione, dell'indipendenza economica, dell'autonomia. Per non parlare di coloro che si trovano così bene con mamma e papà che non se ne vanno più via di casa e prolungano negli anni il "fidanzamento", rimandando all'infinito un improbabile matrimonio.

È un semplice problema generazionale o c'è qualcosa di più?

Ci sembra utile aprire allora un dibattito, un confronto, per aiutarci tutti insieme a capire, per ritrovare la radice dei valori in cui crediamo, per orientare le coppie che hanno ancora i figli piccoli su strade diverse dalla nostra. In questo confronto crediamo sia indispensabile anche il contributo delle coppie giovani, che ci raccontino il perché delle loro scelte e di quelle dei loro amici e colleghi, dei giovani che ci aiutano come animatori nelle nostre attività, di coloro che hanno seguito e sono attivi nell'ambito del progetto Mentore, di tutti gli adulti, singoli o coppie, che si occupano di giovani.

Già con questo numero iniziamo a parlarne, troverete alcuni spunti da pag. 7 a pag. 9, ma è solo un inizio: ci serve il vostro contributo.

Noris e Franco Rosada

segue da pag. 1

CAMPI ESTIVI E OLTRE

Assieme eleggeremo una nuova coppia responsabile che dovrebbe essere affiancata da 4 - 6 coppie per formare un mini esecutivo per un collegamento ed una promozione migliore dei G.F. locali.

Sentiamo forte l'esigenza di un miglior scambio, di un collegamento più forte perché esperienze ed idee circolino con più efficacia tra gruppi e regioni. Nuove famiglie più giovani devono trovare spazio per esprimere il loro potenziale di collaborazione a livello di collegamento regionale e nazionale.

La nuova coppia responsabile deve essere scelta in un incontro in cui siano presenti tutti i rappresentanti dei G.F. locali. Ci aspettiamo uno sforzo di presenza che confermi in modo visibile il nostro impegno per un miglior proseguimento della nostra esperienza.

Nei G.F. locali ci sembra che i metodi di incontro, le tematiche che proponiamo, lo stile sanamente laico che ci è caratteristico, trovino una buona rispondenza ed efficacia. Tutto ciò è frutto di un'esperienza cui tutti avete contribuito. Ma si pone anche la necessità di aggiornare, rinnovare i contenuti sia per rispondere ai problemi emergenti nella società, sia per rendere più presenti nei nostri incontri i temi che la Chiesa italiana ci sta proponendo con grande ricchezza, affinché possiamo essere famiglie vive, sempre più coscienti della vocazione che abbiamo scelto.

C. & P. A.

segue da pag. 1

PACE E GUERRA

Dio è misericordia e amore: è lo spirito di dialogo che questo Papa da decenni ricerca negli incontri con i rappresentanti delle altre religioni.

Se gli appelli del pontefice non sono valsi a fermare il conflitto in Iraq hanno però contribuito ad allontanare dall'umanità il disastro ancora peggiore di una guerra tra Islam e Cristianesimo. Dal cammino indicato da questo vecchio e coraggioso messaggero della Buona Novella bisognerà ripartire. L'alternativa è terra bruciata.

M. C.

Nostra intervista a Luca Tosoni, responsabile con la moglie della pastorale familiare della diocesi di Fermo - Urbino

LA CRISI DI COPPIA: FALLIMENTO O RISORSA?

Un itinerario di riflessione per una realtà in movimento

Parlare di "crisi di coppia", significa entrare in contesti differenziati, attraversare una molteplicità di situazioni che si presentano molto diverse tra loro. Di fatto le crisi, a volte, diventano irreversibili e sfociano in veri e propri "fallimenti" coniugali. Questi ultimi stanno coinvolgendo ormai credenti e non credenti, coppie di ogni età, anche quelle che si ritenevano solide e ben attrezzate contro ogni difficoltà e non solo quelle "a rischio" per mancanza di maturità. Ma al di là delle situazioni "eclatanti", si evidenzia un "disagio sommerso", un'incapacità della coppia nel gestire questi momenti e nel farsi aiutare quando nessuno dei due riesce a guardare con lucidità il proprio rapporto.

Che cosa intendiamo con il termine crisi?

Leggevo che i cinesi esprimono il concetto di crisi con un ideogramma: nella parte superiore si legge pericolo, nella parte inferiore opportunità. Esso, dunque, si presenta come un momento carico di rischio, ma può divenire "risorsa" quando fa spazio alla riflessione, alla revisione, al ripensamento della propria vita coniugale, ci si interroga sul passato e si ricerca una nuova strada per il futuro. La stessa radice etimologica ci conferma questo. La parola crisi deriva dal verbo "krinein" che vuol dire: "giudicare", cioè "mettersi in discussione, rivedere, ripensarsi". La crisi, quindi, non ha solo il marchio della negatività, ma è la rottura di un vecchio equilibrio, mentre ancora non ce n'è uno nuovo. Possiamo dire, in questo senso, che la vita coniugale è costellata di mutamenti: prima si è in due, poi arriva un figlio, o più figli, con le loro diversità, che crescono e diventano adolescenti, si assiste ad una crescita personale e di coppia, si vive la tappa della vecchiaia, ecc.

Ogni momento costituisce un passaggio, un momento di cambiamento, che è necessario affrontare stando uniti, ma nello stesso tempo con flessibilità.

Quali sono i problemi che si evidenziano nella nostra società e che coinvol-

gono in modo diretto il rapporto di coppia?

Di certo il contesto sociale non aiuta le coppie a leggere e vivere in modo diverso le proprie crisi. Vorrei sottolineare tre atteggiamenti non esaustivi, ma indicativi di quanto ho affermato precedentemente. L'opinione più diffusa nella nostra società è che la separazione diventa la soluzione migliore quando la coppia non va più d'accordo e che in alcuni casi è meglio anche per i figli, perché evita a quest'ultimi l'esperienza della conflittualità aperta tra i genitori. Un altro elemento che s'inserisce in questo discorso è che si entra in un rapporto con alte aspettative personali di autorealizzazione e, a volte, si è poco disposti a vivere la reciprocità, la solidarietà, la comprensione e la donazione. Il rischio, dunque, è quello di vedere tutto questo come un obbligo, come un dovere, si rivendica una propria libertà di agire, ci si sente stretti in un rapporto che sembra soffocarci: "Non ho più spazio per le mie cose, per fare ciò che mi piace e diverte". C'è un terzo elemento che deve divenire oggetto della nostra riflessione. Il contesto attuale ha modificato sostanzialmente i valori culturali di riferimento, in special modo la posizione della donna. Essa si trova non solo a gestire la casa, ma è chiamata molto spesso ad occupare un ruo-

lo extra-domestico, con un evidente sovraccarico di compiti e di fatica fisica e psichica.

Questo comporta un "ripensamento" dei ruoli familiari. Si tratta di riconoscere concretamente la pari dignità delle persone, pur nelle inevitabili differenze di genere, non con una rigida divisione dei ruoli ma essendo più flessibili e disposti a farsi carico degli oneri familiari.

Di fronte a questo quadro appena abbozzato, cosa si può fare per diminuire ragionevolmente le occasioni di conflitto?

È importante che la coppia ritrovi lo spazio per dialogare. Ho l'impressione che a volte è un parlare fra sordi, ognuno è più attento ai suoi pensieri e alle sue ragioni che a far spazio alle emozioni e alle richieste dell'altro. Di conseguenza, quanto più si ritiene che il proprio modo di pensare, le proprie regole siano sempre assolutamente inamovibili e non si è disposti alla flessibilità, alla discussione, a modificare la propria opinione, tanto più c'è la possibilità che emerga il conflitto e la contrapposizione. Il cammino da percorrere ha bisogno di due persone che nella loro unicità irripetibile e misteriosa, nella loro autonomia, siano disposte a camminare insieme, a percorrere strade, a rimettersi in gioco continuamente, ma anche a farsi aiutare nei momenti di maggiore tensione o difficoltà. La comunione coniugale è chiamata a realizzarsi in una dimensione dinamica, in una crescita comune, che può aver luogo solo nel fluire del tempo e che quindi comporta pazienza e spirito di servizio.

Luca Tosoni



AVVOCATO, NON CE LA FACCIÒ PIÙ! MI DEVO ASSOLUTAMENTE SEPARARE!

Nel mio lavoro non ho mai incontrato nessuno così stupido da essere contento di separarsi.

Se il 30% delle cause di separazione è dovuto a profonde e gravi motivazioni, quali grandi devianze, patologie mentali, tossicodipendenza, abuso di sostanze alcoliche, maltrattamenti in famiglia, abusi sessuali, ecc. la percentuale restante, dal mio osservatorio di avvocato familiarista, è costituita da persone che scoprono di vivere con un compagno con cui non si comprendono più, o che non amano più, ovvero da

persone che scoprono nuovi amori, mentre altre sono semplicemente incapaci di adeguarsi ai fisiologici mutamenti conseguenti alla vita di coppia, o vivono, nei confronti del loro matrimonio, una grande insoddisfazione, una grande delusione rispetto alle aspettative; altri ancora accettano, per anni e solo per amore dei figli, una vita di tradimenti e disattenzioni, altri ancora sopportano di venire denigrate e svalutate nel

proprio ruolo di madre e di moglie fino a giungere a livelli di profonda depressione. Per tutti contrarre matrimonio ha comunque rappresentato un importante investimento affettivo e di vita che si pensava potesse durare per sempre: l'idea di separarsi, di andare via, di evadere, per quanto difficile e doloroso, sembra essere l'unico sbocco ad una quotidianità altrimenti insopportabile.

COSA SERVONO I CORSI PER FIDANZATI?

I giovani, prima del matrimonio, sono in piena fase di innamoramento e qualsiasi proposta o riflessione che possa mettere in gioco le loro scelte rischia di non essere accolta. Così la maggior parte di coloro che si sposano partecipano ai corsi di preparazione perché vi sono obbligati e li vivono come una forma di proselitismo; d'altra parte probabilmente è solo la Chiesa che fa questa proposta formativa. Ma questo è un bene? Non sarebbe meglio che questi corsi fossero organizzati e proposti anche dall'area laica? La realtà coniugale non riguarda solo il sacramento del matrimonio, riguarda la vita. Ecco un primo punto su cui riflettere: i giovani devono capire che **alla vita coniugale e genitoriale bisogna prepararsi**. Nessuno insegna come si diventa coniugi e genitori, non basta sposarsi, avere figli per sapere tutto, al contrario sono mestieri che si imparano faticosamente.

Un secondo punto di riflessione è questo: **la coppia è una realtà dinamica**.

Focalizzare l'attenzione nella preparazione alla vita coniugale solo al momento im-

mediatamente precedente al matrimonio, sostiene un'illusione largamente condivisa: il punto critico del matrimonio è saper scegliere la persona giusta. Ma questa è un'illusione perché la realtà cambia, cambiano le persone, cambiano le situazioni di vita è quindi non basta scegliere la persona giusta, è necessario fare un cammino di formazione permanente.

L'associazione Punto Familia di cui faccio parte, nata 40 anni fa per preparare al matrimonio, si è strutturata, poi, come cammino di formazione permanente perché non c'è un momento nella vita in cui uno ha già imparato tutto, bisogna imparare continuamente.

L'associazione propone inoltre, e questo credo sia una sua peculiarità, momenti di formazione anche per i separati per aiutarli a rielaborare il proprio vissuto. In questo modo, se accederanno a nuove nozze o a nuove relazioni affettive, avranno strumenti per evitare di ripetere gli stessi errori e di riaffondare nella stessa infelicità che ha segnato la prima esperienza.

*Mariella Piccione,
mediatrice familiare*

SERVE RISPETTO E COMPETENZA

C'è un argomento, che so condiviso da molti miei colleghi, che riguarda l'etica della nostra professione di avvocati familiaristi, chiamati quindi ad occuparci della vita dei nostri clienti, degli aspetti più intimi e delicati della loro esistenza e delle persone che le circondano: la fine di un amore merita rispetto, attenzione e competenza. Per questi motivi, gli avvocati devono essere particolarmente attenti agli interessi morali e materiali di coloro che si affidano a loro e che, per affrontare consapevolmente una vicenda che cambierà non solo la vita di quelli, ma anche quella dei loro cari, devono anzitutto ben conoscere i loro diritti (tra le più frequenti domande è "cosa mi spetta?") ma anche i loro doveri e le loro responsabilità, riflettendo e ponderando bene le ricadute che le decisioni prese avranno sui figli.

NESSUNO È FELICE

Io non ho mai incontrato nessuno così stupido da essere felice di separarsi. Vedo invece persone molto sofferenti, e sono poche quelli che affrontano la vicenda separativa in modo disteso e risoluto, come ad esempio quelli che hanno già un altro partner.

Quando si siedono davanti a noi, quasi tutti esordiscono dicendo: "basta avvocato! lo non ce la faccio più! Mi devo assolutamente separare!", oppure: "Lei di casi ne avrà visti tanti, ma come il mio mai!".

Mi spiace deluderli e non lo faccio, ma un aspetto mi pare degno di attenzione. Molto più frequentemente di quanto si immagini, le persone che si rivolgono a noi non sono affatto decise a separarsi ma desiderano, inconsapevolmente, trovare un modo per continuare a stare insieme, magari reimpostando una relazione che va svilendosi e noi, molto spesso, siamo i primi estranei con i quali essi si aprono. Se ci si ferma ad un livello superficiale, non è facile accorgersi ed interpretare correttamente questa richiesta, formulata in modo distorto: in questi casi l'avvocato non dovrebbe incoraggiare il progetto di separazione, ma aiutare invece queste persone a trovare, per quanto possibile, un modus vivendi equilibrato, che tenga davvero conto degli interessi di tutti, in primo luogo di quelli dei figli.

L'AVVOCATO COME MEDIATORE

In questo senso, nelle vicende separative l'avvocato, da sempre, svolge un ruolo fondamentale di mediazione, sia in senso conservativo dell'unità familiare sia nel fornire, nel caso di separazione, i suggerimenti ed i consigli più consoni ad assicurare il benessere psicofisico e materiale di coloro che si rivolgono a noi, tenendo in particolare conto l'interesse dei soggetti in età evolutiva.

In ogni separazione è dunque essenziale aiutare i nostri clienti a **superare la logica del conflitto**, che consegue alla ancora diffusa ed erronea convinzione di dovere fornire al Giudice le prove

PERCHÈ LA COPPIA VA IN CRISI

Che cos'è che non ha funzionato in una coppia che si separa?

Un primo punto è che nella coppia è mancato il **confronto sui grandi valori**, proprio perché si tende a dare per scontato che siano condivisi.

Un primo valore riguarda il tema religioso, poi il tema del lavoro che per alcuni, soprattutto uomini, è vissuto come qualcosa di onnicomprensivo, che occupa ogni spazio della vita.

Viene poi il vastissimo campo della **comunicazione di coppia**.

In questo ambito si pone la gestione del conflitto; davanti alle difficoltà, che vi sono in ogni rapporto, manca la capacità di elaborarle e di trasformare la crisi in una risorsa per la crescita della coppia.

Altro punto è l'**intesa sessuale**, che coinvolge l'intera sfera della comunicazione, un'intesa che spesso salta perché viene meno la comunicazione tra i due. Infine la capacità di **adeguarsi ai cicli vitali**. Un esempio sono

le coppie che vanno in crisi quando arriva il primo figlio, e sono moltissime, e si spaventano che ciò accada.

Se invece sapessero che questa crisi è molto comune e che la destabilizzazione procurata nella vita di coppia dall'arrivo di un bimbo fa parte di un cammino di crescita, questo aiuterebbe a far decantare l'ansia e a rassicurare.

Un altro aspetto legato ai cicli vitali è la **sindrome da nido vuoto**; colpisce le coppie con decine di anni di matrimonio alle spalle quando i figli, grandi, lasciano casa e i due si ritrovano soli e non si riconoscono più: hanno fatto per tanti anni i genitori e hanno smarrito il loro rapporto di coppia.

Per ultimo manca, e andrebbe recuperata perché fondamentale, la concezione che **il matrimonio non è solo un fatto privato, ma è un fatto pubblico**, che coinvolge altri soggetti, la società.

Mariella Piccione, mediatrice fam., consultorio "Punto Familia"

della "colpa" dell'altro per **vincere** la causa ad ogni costo, dove troppe volte il premio è l'affidamento dei bambini ad un genitore piuttosto che all'altro.

Solo un professionista che – senza pretendere di sovrapporre la sua volontà – abbia l'onestà mentale di esprimere un parere motivato sull'inopportunità di una scelta voluta dal cliente, che abbia il coraggio di dire ai propri clienti cose impopolari (e nessuno è contento di sentirsi dire che ha torto), il tutto unito ad una solida formazione tecnico-giuridica, con una profonda conoscenza del diritto, solo un professionista così può davvero aiutare i coniugi a separarsi il

più serenamente possibile.

Quando noi avvocati riusciamo a far loro capire che in questo tipo di controversie non c'è (quasi) mai un vinto e un vincitore, quando riusciamo ad estirpare il proposito per cui "non importa che vinca io, l'essenziale è che perda l'altro", offriamo loro il modo migliore per superare questa vicenda sicuramente importante e difficile.

Magda Naggar, avvocato

L'avvocato Naggar fa parte dell'associazione "Gruppo di Studio del Diritto di Famiglia e dei Minori", che conta un centinaio di iscritti tra i professionisti interessati a questa specifica materia.

I testi di queste due pagine sono tratti dalla tavola rotonda organizzata dal Forum della Associazioni Familiari del Piemonte il 25 maggio dello scorso anno a Torino e dal titolo: "Prevenire la separazione".

Gli atti completi del convegno sono riportati nel libro: C. Gentile, L. Lombardi (a cura di), "Prevenire la separazione. La società si interroga, riflette, interviene", Effata Editrice, 2003.

Il libro è reperibile presso le principali librerie cattoliche oppure direttamente presso l'editore, tel. 0121 35 34 52, e-mail info@effata.it



"FARSI COPPIA NEL SIGNORE..."

E chi coppia non lo è più perché è separato, dove si colloca?

La mia famiglia ha vissuto il trauma del suo disfacimento dal gennaio '95 quando, dopo mesi di difficoltà, mio marito ha lasciato la nostra casa per andare a vivere altrove.

La mia prima sensazione è stata di vuoto, confusione e dolore fisico.

Il mio primo pensiero l'indomani mattina fu: "Come farò a vivere senza di lui?", perché quello che ho patito di più è stato il venir meno di una progettualità quotidiana che era parte integrante della mia vita.

E che dire del dolore del ripudio?

Per me è stato un lutto e come tale ho dovuto rielaborarlo. Ho impiegato tanto tempo, ma ora posso dire di non sentire più dolore e di aver capito molte cose. In questo mio percorso sono stata aiutata molto dalla fede: il credere in Gesù, il riscoprirlo attraverso la lettura della sua Parola e tornare ad amarlo, così come lo amavo da ragazza, come Dio e negli altri, è stata la mia salvezza. Non mi sono più vergognata della mia nuova condizione, ne ho parlato a chi mi frequentava non nascondendo nulla e ho ricevuto tanti aiuti.

Ho lasciato da parte ogni forma di rabbia e rancore e ho cominciato a perdonare chi mi aveva e continuava a procurarmi tanto dolore.

GRUPPI PER SEPARATI O RISPOSATI

Questi gruppi non si trovano di solito nelle parrocchie, ma presso consultori e a livello diocesano.

Sono gruppi o di persone che hanno scelto di vivere la fedeltà al loro matrimonio, nonostante siano separate, o di singoli o coppie divorziate e risposate.

Consigliamo gli interessati di contattare gli uffici famiglia diocesani per conoscere le iniziative locali.

Ecco: la fede, il perdono, la preghiera e la disponibilità agli altri sono stati gli ingredienti di questa mia riconquistata serenità. E, dopo mesi durante i quali non avevo più cucinato, ho ripreso a vivere le cose più semplici e quotidiane della mia vita, ma soprattutto della mia famiglia; ho preso di nuovo le redini in mano e ho detto ai miei figli: "Forza, ragazzi, noi tre continuiamo ad essere

una famiglia e possiamo continuare a volerci bene".

Questa è la mia storia.

Vorrei fare una considerazione: mai dare, nella vita di coppia, nulla per scontato perché tutto si conquista giorno dopo giorno, talvolta anche a costo di rinunce personali.

L'errore che io ho fatto è aver dato per scontato la fedeltà e l'indissolubilità del sacramento del matrimonio. Questi valori erano e sono per me fondamentali, parte di me stessa, invece non lo erano per mio marito ed io con lui non ne avevo mai parlato, perché credevo che l'amore non avesse misura e che la fedeltà fosse la più alta testimonianza di questo amore. Ho poi imparato, a mie spese, che l'amore senza misura non è per tutti se questo amore non è supportato dall'amore infinito di Dio.

Ho provato in parrocchia a cercare altre persone che erano nella mia situazione per fare gruppo, condividere le esperienze ma ho scoperto di essere sola. Quasi tutti, superato il momento del lutto, si cercano un nuovo compagno/a, non riescono a condividere la scelta di una fedeltà "per sempre", anche se il matrimonio è fallito.

Mi sono così resa conto che la mia scelta di vita è "controcorrente" ma non ho nessuna intenzione di mollare: ho scelto infatti di vivere la mia vita rimanendo "fedele" al mio matrimonio, testimoniando, nell'ambito degli ambienti da me frequentati, l'indissolubilità matrimoniale che è alla base dell'amore coniugale e che ha in Gesù Cristo il suo fondamento e la sua forza.

Questi sono i motivi per cui credo ancora fortemente nella famiglia tradizionale e nella famiglia guidata da un solo genitore.

Mariarosaria

La testimonianza di una donna risposata

Sono una cristiana divorziata, e sono risposata ormai da 26 anni.

Da giovane ho fatto un buon cammino di formazione cristiana e, quando mi sono sposata a 24 anni, ero molto motivata verso il matrimonio.

Ma una serie di difficoltà, su tutte una gravidanza inattesa e problemi di salute, hanno fatto emergere tutta la mia immaturità, che si può sintetizzare in una frase che mi ha detto una persona che mi era vicina, probabilmente per farmi reagire: "sei una fallita come donna, come madre, come moglie".

Mio marito mi ha lasciata e io non sono stata capace di reagire, mi sono fatta prendere sempre di più dal gorgo della depressione che è culminato in un tentativo di suicidio.

Ho trascorso un anno come in un limbo e poi ho conosciuto Gianni, il mio attuale marito. Lui ha creduto in me, mi ha accettato per quello che ero, ed io ho ricominciato a vivere. Quando Gianni è venuto a vivere con me non ho vissuto questa realtà come trasgressione ma è stato un segno di speranza, la possibilità di avere un futuro.

Alla fine di questo periodo di difficoltà, in cui il mio rapporto con Dio si era appannato, ho sentito il bisogno di ricominciare a pregare, mi sono buttata sulla Parola, e questo mi ha aiutato molto.

Poi ho capito che non dovevo continuare questo cammino da sola, ho provato ad inserirmi nella comunità parrocchiale: è stato meno difficile di quanto avessi temuto perché ormai mi ero riconciliata con me stessa.

Il punto nodale è stato ovviamente accettare l'esclusione dai sacramenti; all'inizio è stata dura, mi sono arrabbiata, ho pianto, ma progressivamente è cambiata in me la percezione del problema: se qualcosa mi era negato, molto comunque mi era concesso.

Ho scoperto l'importanza di una guida spirituale, l'atto penitenziale all'inizio della celebrazione eucaristica, l'apertura alla comunità, il fare comunione con le altre persone. Mi hanno aiutato le parole del parroco che mi diceva: "Non sarai giudicata per le comunioni che hai fatto ma per quanto ti sarai impegnata ad amare, ogni giorno un po' di più". Ora non dico più che noi divorziati siamo esclusi dai sacramenti ma che possiamo avere altri segni ugualmente forti, che ci permettono di confluire con gli altri verso l'unico sacramento che conta: l'amore di Cristo.

M. Blandino

Intervento ripreso dal convegno: "Separati: da chi?" organizzato il 16 novembre 2002 dall'associazione Spazio Genitori e dall'arcidiocesi di Torino.



Lettere in redazione

I TEMPI DELL'AMORE

Quasi tutte le mie amiche la "prima volta" l'hanno passata da tempo e ad ascoltare televisione, riviste, ecc. è una cosa più che normale. Mi nasce allora un dubbio: la verginità, la castità sono ancora valori?

Ho 18 anni e sono cresciuta con gli insegnamenti cristiani in una società che il più delle volte li travisa o addirittura li ignora. Non è sempre facile seguire i propri principi, soprattutto se si hanno dei dubbi.

Il mio dubbio riguarda i rapporti sessuali. Quasi tutte le mie amiche e conoscenti la "prima volta" l'hanno passata da tempo e ad ascoltare televisione, giornali... è una cosa più che normale. Essendo umana, come tutti ho anch'io istinti sessuali che al momento cerco di tenere al loro posto usando la ragione, ma è una cosa piuttosto difficile perché, guardandomi intorno, mi sembra di essere rimasta una delle poche a ritenere la verginità, la castità un valore.

A questo si aggiunge un ulteriore problema. Tempo fa una mia amica è rimasta incinta. Dopo lo stordimento iniziale ha comunque deciso di proseguire la gravidanza e di tenere il bambino. Gli unici commenti che ho sentito dalle altre nostre coetanee sono stati: "Ma è scema? Ha solo 16 anni. Ma non lo capisce che così si rovina tutta la vita? Perché non abortisce? Com'è stata stupida: con le precauzioni che si possono usare adesso..." e così via.

Qualcosa in me (ragione? coscienza?) mi dice che tutto ciò è sbagliato, ma non riesco a formulare forti motivazioni a supporto. Mi date una mano?

C.

Carissima C., forse non sono la persona più adatta per darti una mano, ma provo a riflettere con te.

Quando siamo piccoli l'amore ci viene dato dai nostri genitori e dalle persone che più ci sono vicine. Ma ad un certo punto della nostra esistenza questo amore non ci basta più: il bisogno di amare e di essere amati da un altro/a, simile a noi, diventa sempre più forte. Il tuo grosso dubbio riguarda i rapporti sessuali e io penso che, a questo riguardo, noi adulti riusciamo a banalizzare tutto. Amare significa donare. Ma donare cosa? Credo dipenda dalle situazioni. Si può dare il proprio tempo per ascoltare, si può regalare un sorriso o una carezza, si può mettere a disposizione la propria giornata o si può arrivare, sull'esempio di Gesù Cristo, a dare la propria vita.

In un sincero rapporto di coppia amare significa **donarsi totalmente** al proprio partner. Anche con il proprio corpo. **Ma non solo** con questo. È un passo che deve essere preceduto da un percorso comune, da un'intesa comune rivolta al proprio futuro insieme.

A 15-18-20 anni siamo ancora proiettati verso... noi stessi! Amiamo piacere, vogliamo sentirci considerati, desideriamo essere ancora al centro dell'attenzione altrui.

Non è una colpa, è normale, ma è solo

dopo esserci allenati ad aprirci agli altri ed aver raggiunto un discreto livello di autostima che riusciamo a vedere il mondo anche con gli occhi di un altro ed insieme a lui possiamo iniziare a guardare il futuro progettandolo insieme.

Solamente quando il nostro **IO** si lascia ridimensionare da un corposo **NOI** possiamo pensare all'**Amore**.

Mentre scrivo queste riflessioni, penso a noi educatori (genitori, catechisti, animatori, preti e suore...): come siamo ancora "poveri e gretti"! Non riusciamo a dire che la "vita a due" può essere felice solo se si impara il rispetto reciproco. Solo se siamo disposti a rinunciare ad un po' di noi stessi consentiamo la realizzazione dell'altro e, di conseguenza, ci colmiamo di felicità interiore.

Ed invece ci limitiamo a dire che avere rapporti sessuali prematrimoniali è peccato, è male, "perché così dice la Chiesa, perché ci è stato insegnato così, o perché, se sei sprovveduto, rischi una gravidanza indesiderata che ti può rovinare l'esistenza...". Risposte "vuote", banali. Perché non riusciamo a gridare forte che amare dà gioia?

Perché, anziché valorizzarli, rendiamo "sporchi" i gesti d'amore?

Ci lamentiamo di vivere in una cultura di morte, ma quando noi adulti parliamo con gioia della vita? Ci limitiamo a trasmettere la preoccupazione per l'eventuale indesiderata gravidanza e non evidenziamo che gli atti sessuali sono solo una delle tante sfaccettature della vita di coppia.

Non riusciamo a dirvi che la "vita a due" può essere felice solo se si impara il rispetto reciproco.

C'è un prima, un durante, un dopo. C'è la fase dell'innamoramento; poi viene il tempo dell'approfondimento, della conoscenza reciproca che ci aiuta a gettare le fondamenta. Infine c'è il momento dell'impegno a donarsi l'un l'altra per tutta la vita che ci viene regalata.

Quindi, carissima C., non "buttar via" momenti intimi che, seppur appaganti all'istante, non possono darti una gioia totale semplicemente perché, sebbene questo possa sembrarti strano, non sei ancora completamente coinvolta!

Gabriella Rastello

Tre generazioni a confronto (cane escluso).



LE COMPLESSE RELAZIONI TRA GENERAZIONI

Siamo di fronte ad una trasformazione profonda e radicale della società che investe tutte le sue istituzioni, compresa la famiglia.

La sigla di questa trasformazione è la "provvisorietà".

È sempre più difficile, in famiglia, la comunicazione tra genitori e figli. Gli adulti considerano gli atteggiamenti dei giovani "amorali", i figli considerano le idee dei genitori "soppassate" e "fuori della realtà". Tutto ciò provoca sofferenza, interrogativi, ma le cause non sono solo da ricercare nella famiglia, anzi...

Crisi dei valori e confronto tra generazioni

Il mutamento culturale che caratterizza la società post-moderna non è un semplice cambiamento, ma una trasformazione profonda e radicale, i cui aspetti fondamentali sono rappresentati dalla provvisorietà.

L'aumento del numero di opportunità offerto dalla società determina un aumento di stimoli e il moltiplicarsi delle relazioni sociali in cui si è coinvolti; ciò si traduce spesso in uno stato di indeterminatezza e nell'incapacità di operare scelte definitive. Insicurezza ed incertezza spingono gli individui ad assumere posizioni ritenute sicure solo

perché adottate da altri, così nascono modelli e miti che diventano fattori di orientamento dell'agire.

Questo ha come conseguenza l'aumento della distanza tra le generazioni e l'emergere di una crisi di ruoli che investe sia gli adulti che i giovani.

All'aumento delle opportunità di comunicazione e di confronto, offerte dalla presenza di più generazioni nella stessa famiglia, non corrisponde un analogo intensificarsi dello scambio di opinioni e della solidarietà.

Il difficile intreccio tra generazioni

La storia è sempre stata un susseguirsi di generazioni in tensione fra loro.

La famiglia è rimasta l'unico luogo tendenzialmente multigenerazionale, in contrasto con tutti gli altri ambiti della vita sociale che sono andati differenziandosi per l'una o per l'altra generazione. Tuttavia la famiglia, oggi, è sempre più in difficoltà e pare perdere i suoi connotati di legame e di trama intergenerazionale e

ciò provoca: nuclei frammentati, incomunicabilità dei contenuti, distanze di valori. Il risultato è che le famiglie implodono, si richiudono su se stesse, oppure esplodono, si rompono, si frammentano ed entrano in conflitto. Rispetto al passato la famiglia, intesa come parentela, consta oggi di un numero maggiore di generazioni compresenti e questo è dovuto soprattutto a fattori demografici, in primo luogo l'allungamento della vita media.

Ma, se un tempo i genitori crescevano i figli per poi essere a loro volta accuditi quando diventavano anziani, oggi le generazioni intermedie si trovano a dover fronteggiare una situazione più complessa: da un lato hanno figli e/o nipoti che sono ancora socialmente dipendenti e dall'altro si trovano i genitori anziani che necessitano di cure. Così i membri di una famiglia debbono occupare i loro ruoli, di genitore o di figlio, per un tempo maggiore rispetto al passato anche recente.

La famiglia lunga del giovane adulto

In Italia va affermandosi una prolungata permanenza dei figli in famiglia, nel senso di un tardivo abbandono del nucleo d'origine, dovuto alla diffusa scolarizzazione, all'elevato accesso agli studi universitari e alla crisi occupazionale ed abitativa che inevitabilmente protraggono nel tempo l'impossibilità a mantenersi economicamente.

Le generazioni giovanili vedono la famiglia di origine come un "nido", capace di offrire affetto e protezione, competenze, informazioni ed aiuti di tipo materiale. Tuttavia la convivenza con i genitori è una scelta di comodo da parte del figlio, ma rimane un'esperienza difficile da gestire.

A loro volta i genitori, per una parte sempre più lunga della loro vita, si trovano a dover convivere con figli grandi, fisicamente maturi e legalmente maggiorenni, che chiedono parità nelle relazioni ed un livello di libertà proprio degli adulti, an-

che se non sempre si assumono le correlative responsabilità.

Si vive insieme, ma, spesso, in un crescente disagio reciproco; nessuna generazione è più sicura dei propri sentimenti, del modo di rapportarsi con le altre generazioni e per questo si preferisce evitare il confronto.

Se si prova a ragionare insieme, si finisce per sottolineare la distanza delle prospettive, la lontananza dei punti di vista, modi diversi di concepire la vita e il mondo.

Genitori, figli, nonni, sembrano vivere in mondi tra loro separati più che conflittuali, ciascuno con le proprie caratteristiche.

Una transizione valoriale

Una volta uno strumento abituale di comunicazione era offerto dalla condivisione della stessa professione tra le diverse generazioni, ora questo si è ridotto o annullato a causa della rapida obsolescenza delle tecniche e da scelte lavorative o professionali da parte dei figli profondamente diverse da quelle dei genitori.

La difficoltà di trasmettere il proprio patrimonio di esperienze e professionalità muta pesantemente il rapporto genitori-figli; ci si sta avviando verso una società "senza padre" perché molti ragazzi non hanno più la possibilità di conoscere il padre, essendo venute meno le occasioni concrete per rendersi conto di come egli affronti le difficoltà o svolga il proprio lavoro.

Lavori diversi, scelte diverse collocano genitori e figli in gruppi socialmente ed economicamente diversi limitando ulteriormente lo scambio ed allargando le distanze.

LA RIDUZIONE DEGLI AMBITI RELAZIONALI

L'organizzazione sociale dell'attuale società, basata sull'organizzazione dei propri tempi e spazi in modo sempre più monogenerazionale, non favorisce l'incontro e il confronto tra generazioni. In primo luogo, è cambiato lo spazio domestico e familiare. Fino a qualche decennio fa, la presenza di più figli, di età diverse, assicurava una più prolungata continuità al ciclo di vita familiare, una maggiore vicinanza delle generazioni e una gradualità del loro avvicendamento, mentre ora non è più così. Anche lo spazio di socializzazione per eccellenza, quello lavorativo, tende ad essere sempre meno variato sotto il profilo generazionale. L'ingresso ritardato nel mercato del lavoro e la scarsa mobilità della forza lavoro rendono l'attività lavorativa patrimonio

delle persone di età centrale, né troppo giovani, né troppo anziane.

Ma questa selezione della popolazione in funzione dell'età avviene anche per altre attività della vita quotidiana, soprattutto in relazione agli spazi frequentati, e alle ore del giorno in cui si realizzano: ad esempio sono in numero maggiore i giovani che vanno al cinema la sera, sono le donne delle classi di età centrali che frequentano maggiormente i centri commerciali, sono principalmente gli anziani o le donne adulte che fanno la coda agli sportelli dei servizi pubblici.

È quindi necessario organizzare la vita quotidiana, dentro la famiglia e fuori, secondo un intreccio generazionale che risponda ai mutati rapporti e tempi delle generazioni.

Per una sussidiarietà tra generazioni

Secondo Donati, il welfare state deve essere riletto e reinterpretato come un contratto fra generazioni. Occorre individuare mete e strumenti per favorire le relazioni tra generazioni ed avviare un sistema di incentivi affinché le diverse generazioni producano una maggiore solidarietà familiare.

Si delinea, così, un nuovo concetto di rete sociale la cui espressione consiste nell'emergere di movimenti, di gruppi informali, di relazioni di vicinato, cui si affianca la consapevolezza di un legame generazionale di tipo longitudinale che si realizza nell'avviare iniziative di attenzione all'altro, nuovi orientamenti valoriali. Il ripensare il rapporto interindividuale nei termini suesposti può dare origine a

nuove modalità dello stare insieme, a nuove relazioni sociali, ove il passato segna l'appartenenza e il futuro la continuità. Si può pervenire ad uno scambio reciproco tra dimensione individuale e sociale, attraverso la generatività e il rapporto generazionale, che può permettere il rispetto e la gratitudine verso il passato e la speranza verso il futuro in una comunità locale che persegue valori solidaristici.

La comunicazione diretta tra giovani e anziani può emergere, in particolare, in tre momenti: nel lavoro, nell'assistenza e nella socializzazione.

- Nel lavoro, per le attività tradizionali, gli anziani costituiscono l'unica scuola di formazione.
- Nell'assistenza sono diffuse iniziative per la cura degli anziani in cui molti giovani sono coinvolti.
- La socializzazione tra giovani ed anziani può produrre la valorizzazione delle tradizioni locali cui i giovani mostrano un rinnovato interesse.

Attraverso i contatti col passato cresce il senso di realtà: per il bambino (ed anche per adolescenti e giovani) il rapporto coi nonni costituisce la scoperta delle radici e contribuisce alla costruzione della sua identità di adulto e ciò, oltre ad essere positivo per il bambino, è fonte di realizzazione ed autostima per gli anziani. In questo rapporto ha una fondamentale importanza la mediazione degli adulti che devono agire da collegamento fra la prima e la terza generazione.

Guido Lazzarini, sociologo





LA CORRESPONSABILITÀ NEL CAMMINO VERSO IL REGNO

Dalla relazione di padre Cesare Giulio nell'ultimo incontro di collegamento a Torino

La situazione della Chiesa è oggi promettente.

Sembrirebbe il contrario. Noi sacerdoti riteniamo di avere buoni motivi per non essere soddisfatti, ma un eccesso di sicurezza blocca e non si costruisce niente se prima non si abbatte qualcosa.

La diminuzione delle vocazioni e la riscoperta dei ministeri laicali sono nello stesso tempo segno di queste difficoltà e apertura a nuove opportunità.

L'eccesso di sacerdoti che si è avuto nella Chiesa fino a pochi anni fa ha portato ad una clericalizzazione della Chiesa; l'attuale carenza di preti, che si accentuerà ancora nei prossimi anni, può essere un segno dei tempi, un invito al cambiamento.

Tre parole dovrebbero segnare questo cambiamento: corresponsabilità, cammino, Regno: come credenti siamo infatti invitati alla corresponsabilità nel cammino verso il Regno.

LA CORRESPONSABILITÀ

La Chiesa è nata come comunità ma è diventata nel tempo un'istituzione; il sacerdote è diventato il responsabile della parrocchia e i laici si sono trovati in uno stato di sottomissione e passività. Solo con il Vaticano II le cose hanno iniziato a cambiare, la Chiesa si è aperta allo Spirito.

La corresponsabilità dei credenti deriva dal battesimo, che dobbiamo sganciare dall'idea del peccato originale per riscoprirne il valore di consacrazione. Il battezzato è consacrato per un compito: far crescere la comunità e costruire il Regno.

IL CAMMINO

Questo è un termine che ultimamente si è usato molto: la Chiesa è stata definita

popolo pellegrinante, in cammino alla ricerca della Verità.

Una volta la Chiesa era maestra, ora è chiamata a farsi discepolo, a cercare la verità, seguendo le orme di Abramo, di Gesù, degli apostoli.

Che cos'è la fede se non un cammino segnato dalla ricerca e dall'ascolto?

Per camminare bene sono necessarie alcune condizioni:

- avere uno sguardo positivo verso ciò che è relativo, provvisorio;
- non assolutizzare mai la religione, solo Dio è Assoluto!
- fare spazio alla creatività, la fede è creativa, non è esecutiva anche se è molto più facile ricevere che cercare.

IL REGNO

Nel nostro cammino dobbiamo uscire dalle mura delle nostre chiese ed aprirci al mondo, cogliere il mondo come luogo dove Dio si rivela.

Siamo chiamati a inserirci nelle varie realtà del mondo per assumere i bisogni dell'uomo, dividerli, santificarli.

Siamo chiamati a passare da uno stato di dipendenza ad uno di corresponsabilità.

Il ministero, quello dei sacerdoti come quello dei laici, è al servizio delle coscienze, non sopra le coscienze.

Siamo chiamati insieme a cercare la Verità perché questa è più grande della Chiesa, per quanto santa essa possa essere.

padre Cesare Giulio

LE SFIDE DEL COLLEGAMENTO

Tra gli argomenti affrontati nell'ultimo collegamento, vi presentiamo quelli che sono parsi più attuali e urgenti.

• Il ricambio generazionale.

Le coppie che tengono gli annunci, che vanno in giro a parlare sono, da parecchi anni, sempre le solite. Serve un ricambio generazionale, serve creare gruppi di giovani coppie da coltivare ed avviare al servizio, per sostenere nuove scuole e avviare nuovi gruppi.

• Il rinnovo del collegamento.

Bisogna ammetterlo: nonostante l'impegno e le telefonate il collegamento è ormai un incontro per pochi. La nuova coppia responsabile, che sarà eletta nel prossimo incontro di collegamen-

to, dovrà, tra le tante cose, farsi carico anche di questo problema.

Una proposta emersa è quella di non lasciarla sola ma di eleggere, contestualmente, una giunta che la affianchi e che diventi il motore propulsore del collegamento stesso.

• Il ruolo dei sacerdoti.

È fondamentale per il cammino dei gruppi. La loro sensibilità verso la pastorale degli adulti, e delle coppie in particolare, è in aumento, molti gruppi nascono proprio grazie al loro diretto interessamento.

Sentiamo il bisogno della loro presenza anche nell'ambito del collegamento.

Franco Rosada

L'ALLEANZA CONIUGALE NEL PENTATEUCO

Una testimonianza dall'ultimo campo invernale.

Cosa ci è rimasto, dopo diversi mesi, dell'ultimo campo invernale, di quei tre giorni trascorsi a Ceretto, a riflettere sull'alleanza coniugale sotto la guida esperta di fra Angelo Manzini?

Possiamo dire che oggi ci sono molto più chiari alcuni concetti dell'alleanza matrimoniale, intesa come Sacramento, che tentiamo di vivere quotidianamente alla luce di quanto abbiamo meditato. Nell'A.T. la grande stima del matrimonio trova il suo vertice in tutti quei passi in cui si parla dell'alleanza con Dio, che prende a prestito delle immagini coniugali per spiegarci che cos'è l'amore di Dio, cioè come Dio ci ama.

Nel N.T., invece, l'amore di Cristo diventa immagine per vivere la vita coniugale, icona della rivelazione.

CHIAMATI A TESTIMONIARE IL NOSTRO AMORE

La prima riflessione che abbiamo fatto è quella di sentirci chiamati in prima persona ad essere conformi al modello divino, nelle nostre relazioni interne ed esterne. Pensiamo anche quanta responsabilità abbiamo nel testimoniare agli altri il nostro amore, per far riflettere in esso, come in uno specchio, l'amore di Dio per l'umanità.

È meraviglioso e nello stesso tempo misterioso capire come Dio fa nascere nell'uomo la capacità di amare. Ci ama donando amore e ci lascia liberi di scegliere.

Con il matrimonio siamo diventati segno della fedeltà di Dio, che mai viene meno.

Molte volte ci chiediamo come ha fatto a nascere il nostro amore di coppia, pur essendo noi due così diversi. Non sappiamo rispondere, ma abbiamo capito che Dio ci ama così tanto, da donarci un compagno che riempie la nostra vita di gioia.

L'alleanza matrimoniale proviene dalla premurosa bontà di Dio verso l'uomo: "Non è bene che l'uomo sia solo..." (Gen 2,18). È quindi la più alta realizzazione sacramentale dell'amore di Dio. Nel N.T. Gesù ribadisce con forza il

progetto di Dio sul matrimonio, parlando di un dono speciale dato da Dio all'uomo per comprendere questa chiamata.

In S. Paolo, il progetto di Dio sul matrimonio è spiegato in termini cristologici, "i coniugi devono amarsi come Cristo ama la Chiesa e ha dato la vita per lei" (Ef 5,25). L'alleanza matrimoniale diventa così il Mistero Grande dell'amore di Cristo per la Chiesa.

Questa ulteriore realtà ci fa riflettere sul fatto che, con il sacramento del Matrimonio, siamo diventati per la Chiesa e il mondo segno della fedeltà infinita di Dio, che mai viene meno, nonostante il nostro tradimento. Ci siamo allora chiesti se il nostro amore è sempre fedele, pronto a perdonare e riaccogliere.

L'AMORE DIVENTA LEGGE

L'alleanza con Dio è paragonata alla tenerezza del fidanzamento e alla nostalgia del deserto (luogo dell'esperienza di Dio). Nel matrimonio si vivono tutte e due le realtà, la tribolazione aiuta a mo-

dificare se stessi per diventare uno nell'altro.

Molte volte in amore, ci ha ricordato fra Angelo, siamo come elefanti in una cristalleria, manchiamo di delicatezza, di tenerezza, più che accarezzare graffiamo con la nostra voce, con i nostri atteggiamenti. È necessario allora tenere sempre presente l'ideale a cui dobbiamo tendere.

La vita cristiana è instaurare le cose in Cristo, Lui stesso si presenta come esempio di vita nuova: "amatevi l'un l'altro come io ho amato voi..." (Gv 13,34). Nella fede cristiana l'amore di Dio diventa legge. I profeti quando parlano di alleanza nuova intendono dire alleanza vissuta in modo nuovo, scritta non più su tavole di pietra ma nella propria carne. Le leggi che Dio ci dà non sono un'imposizione ma un dono d'amore per noi: solo osservandole possiamo essere noi stessi ed essere felici.

Noi, che ci impegniamo a vivere il sacramento del Matrimonio, ci sentiamo interpellati da Dio, il quale ci chiede ogni giorno una risposta libera d'amore: nasce allora l'impegno dell'alleanza che è la risposta dell'amore all'Amore che ama.

Isabella e Luciano Faccin

PARLARE DI DIO AI NOSTRI FIGLI

Dal week-end di febbraio a Ceretto.

Il tema della due giorni verteva sulla trasmissione dell'immagine di Dio ai fanciulli, argomento sapientemente esposto da Anna Lazzarini, che ha guidato la riflessione sulla preghiera, facendoci riscoprire il valore dell'autenticità del dialogo con il Signore, un Dio Padre cui ci si rivolge con semplicità, fiduciosi del progetto che Lui ha su di noi.

Non servono nozioni o aride formule: i figli osservano il nostro comportamento e come testimoniamo la fede in Cristo, e apprendono come vivere concretamente il Vangelo. Dio si riconoscerà nell'amore che sapremo dare ai nostri bambini, con letizia, accoglienza e perdono.

I frutti di queste giornate sono stati molteplici. Si è valorizzata l'importanza di trasmettere ai nostri figli lo stupore e della gioia per le piccole cose. Si è riconosciuta l'unicità dei nostri bambini come "Tabernacolo del Signore", benedizione delle nostre famiglie, esempi viventi della presenza di Dio in mez-

zo a noi. Il bambino come parola di Dio, unica, originale, irripetibile. Riconoscerci genitori responsabili di trasmettere un'immagine di un Dio amico, non estraneo alla nostra realtà, ma respiro di ogni nostra scelta quotidiana.

L'esperienza è stata inoltre occasione umana di relazione e di scambio di sentimenti, dubbi e domande, che si sono rivelati un grande dono reciproco, divenuto offerta a Dio nella Celebrazione Eucaristica, al termine della due giorni. Il Signore ci ha fatto un grande dono, quello di essere papà e mamme, esperienza unica per farci comprendere quale grande amore Lui ha per noi, che siamo suoi figli.

Tornando a casa abbiamo scoperto in noi non un sentimento di eccitazione emotiva, ma una grande serenità, una maggiore consapevolezza di avere un ruolo importante per la costruzione di uomini nuovi, capaci di costruire nuove alleanze di pace.

Famiglia Balocco

Da: "Noi, Genitori e Figlie", n. 20, 1999.



IL DIALOGO E L'ASCOLTO COME STRUMENTI PER IL GRUPPO

"La prova dell'uomo si ha nella sua conversazione"
(Sir 27,5)

Nello scorso numero ho provato a disporre quelli che mi sembravano essere i punti di partenza per una riflessione sull'essere gruppo, ed in particolare gruppo ecclesiale. Questa volta vorrei approfondire due aspetti che connotano in specifico l'esperienza di gruppo: il dialogo e l'ascolto.

IL DIALOGO

Oggi il tema della comunicazione è di particolare interesse, proprio perché sembra essere una pratica difficile: comunicare le proprie idee, opinioni, e ancora di più il proprio vissuto, carico di sentimenti ed emozioni, è sempre più complicato e non di rado si fa ricorso a vere e proprie "tecniche di comunicazione".

Nel nostro quotidiano rapportarci agli altri affrontiamo le difficoltà del comunicare: il linguaggio verbale è ambiguo per natura e spesso contiene significati tra loro contraddittori: tra ciò che pensiamo, ciò che diciamo (che mediamo quindi con le parole), ciò che viene recepito da chi ci ascol-

ta (pensiamo a quanto "rumore" c'è nei contesti in cui ci relazioniamo agli altri) e ciò che chi ascolta decodifica e interpreta (attraverso le sue esperienze, la sua situazione particolare, ma anche i suoi pregiudizi) passa davvero il mondo. Viviamo quotidianamente una realtà di "sovraffollamento" di informazioni (sul lavoro, nella scuola, alla televisione, per le strade con i cartelloni pubblicitari, annunci di ogni tipo in ogni dove, informazioni specialistiche, giornali, ...) eppure abbiamo atrofizzato le nostre capacità di raccontare (e di raccontarci), di ascoltare: in mezzo a tante chiacchiere e a tanta chiacchiera il dialogo profondo è assente e la solitudine dilagante.

Ma non è solo questo. Viviamo ormai in una società in cui i linguaggi si sono moltiplicati e non sempre siamo capaci né di usarli, né di comprenderli (io non riesco ad abituarli, ad esempio, al linguaggio dei messaggi sms ...).

La moltiplicazione dei linguaggi corrisponde al mondo "glo-

bale", multietnico, "multitutto" nel quale viviamo; il conflitto, che è parte costitutiva della relazione tra individui (il confronto tra due soggettività porta con sé l'affermazione delle reciproche diversità), è oggi diventato patologico: tutti noi ci sentiamo in diritto-dovere di parlare, giudicare, consigliare. Insomma dobbiamo ammettere che comunicare può risultare davvero un'operazione complicata e piena di insidie, dall'altra però "rappresenta l'evento nucleare mediante il quale si attua il processo di socializzazione e quindi di umanizzazione dell'individuo" (1) al quale non possiamo sottrarci.

IL DIALOGO NEL GRUPPO

Come può, quanto detto finora, interessare un gruppo ecclesiale?

Crede che possa esserci di aiuto questa definizione: "Comunicare è un evento capace di cambiare il comportamento delle persone in interazione". È questa comunicazione-dialogo che ci interessa, quella cioè nella quale ciascuno di noi si mette in relazione con l'altro assumendo la diversità come valore positivo, capace di far crescere entrambi nella condivisione e, magari, nella compartecipazione.

Il gruppo può essere uno dei luoghi (non certo l'unico) in cui fare esperienza di dialogo, di incontro, in cui ci si ferma per confrontare la propria esperienza con quella dell'altro aiutandoci a non sentirci isolati, ma accolti e a rivedere le nostre esperienze alla luce di quelle altrui e scoprendo, talvolta, che non sempre le nostre esistenze sono così lontane da quelle degli altri (un atto di umiltà questo, che spesso costa fatica). Quante volte ci è capitato di pensare di essere gli unici a vivere una particolare situazione di ingiustizia o di insoddisfazione? O quando ci è capitato di trasformare una situazione di conflitto familiare in un ostacolo non più superabile, assumendo posizioni inconciliabili

li, senza parlarne con nessuno, per vergogna o per altro?

Credo che queste siano esperienze che accomunano tutti i nostri "quotidiani", ciascuno nella sua irripetibilità personale, e che, se condivisi, permetterebbero a noi e agli altri di crescere: ci aiuterebbe a non darci sempre ragione, ma a "darci ragione" delle cose, imparando anche dalle esperienze degli altri a non commettere gli stessi errori e a confermare le scelte giuste.

L'ASCOLTO

La nostra società ci chiede di imparare la prassi del dialogo, di fare spazio alla diversità e in questo, imparare ad ascoltare: è l'unica via per la convivenza fraterna e credo che sia uno stile di vita che dobbiamo insegnare ai nostri figli. Imparare a relativizzare le nostre posizioni è un esercizio al quale non possiamo sottrarci e l'esercizio della critica e dell'autocritica è parte integrante del cammino di un gruppo; è chiaro che questo non è privo da inconvenienti e che vanno ricercati i giusti canali e le giuste mediazioni. È un percorso che esige impegno personale, maturità umana e la convinzione che la ricerca della verità è un cammino, e ad essa ci si avvicina per tappe successive. C'è bisogno per questo di tempo, di luoghi e di predisposizione all'ascolto, affinché la parola non diventi prepotente, invadente "che si applichi quel principio di carità, che ci permette di interpretare le parole dell'interlocutore nel modo più ragionevole e a lui più favorevole" (2). Non credo che questo voglia dire rinunciare alle proprie idee anzi, non si tratta di cercare l'uniformità ma piuttosto l'unità.

DALLA DIOCESI DI NOVARA: IL GRUPPO DI GALLIATE

Nella nostra parrocchia di Galliate si sentiva da tempo l'importanza di sviluppare una pastorale per la famiglia orientata anche ad un cammino formativo. Questa esigenza trovava uno sbocco nella proposta dell'Ufficio Diocesano della Famiglia di organizzare un corso di "Animatori di Gruppi Famiglia" a cui hanno fatto seguito i riuscitissimi incontri formativi tenuti dal professor Guido Lazzarini, che hanno visto la partecipazione di una trentina di famiglie di diverse parrocchie del nostro vicariato.

Cominciava a farsi strada in noi l'idea del gruppo famiglia così come ci veniva proposto e finalmente due anni fa siamo partiti.

Ora ci incontriamo circa una volta al mese nei locali dell'oratorio; mentre noi adulti ci confrontiamo, i nostri ragazzi in un locale attiguo possono esprimere liberamente le loro esperienze di

gioco, per poi condividere con i genitori il momento conclusivo di festa insieme.

Con l'ausilio di un sussidio messo a punto dall'Ufficio Diocesano per la Famiglia, ad ogni incontro viviamo sicuramente momenti di crescita per tutti. Attraverso la preghiera, la meditazione e la condivisione ci scopriamo ad ogni serata arricchiti e più carichi per affrontare i nostri impegni cercando di essere famiglie testimoni all'interno della nostra comunità.

Quest'anno una voce nuova si è aggiunta alle nostre, è quella del nuovo parroco don Ernesto Bozzini che ha cominciato ad accompagnarci lungo il nostro cammino di "Famiglie e Fratelli", impegnati a mantenere una relazione tra loro per meglio aprirsi alle relazioni con gli altri componenti della nostra comunità.

Paolo Pollastro

L'ASCOLTO DELLA PAROLA

"Guai a chi è solo!" (Qo 4,10). È la Parola stessa che ci chiama all'unità, alla ricerca di momenti di riconciliazione tra noi e con Dio. Per questo il gruppo diventa un luogo dove alla luce del Vangelo si guarda alle scelte di ciascuno: non è più solo il confronto con le ragioni dell'altro, ma con la Parola di Dio. Il tema dell'ascolto diventa esperienza centrale per un gruppo ecclesiale, perché fondamento stesso di tutta la nostra fede: Dio parla all'uomo, ed è

nell'ascolto che avviene l'incontro con Dio. "Shemà Israel", "Ascolta Israele": la nostra è una religione dell'ascolto, la Bibbia pone al principio la parola di Dio che squarcia il silenzio e si fa rivelazione, dialogo e salvezza.

Ma è necessario che la parola scavi per penetrare dentro l'uomo e quindi che l'uomo si renda disponibile ad accoglierla, non cercando in essa ciò che più si adatta al suo contingente, ma ciò che Dio narra, senza dimenticare che l'ascolto della parola è obbedienza (*shemà* in ebraico vuol dire ascoltare e nello stesso tempo obbedire), seme che porta sempre frutto, seme che contiene la vita (Mt 13,19).

Dio è comunione e comunicazione: la Pentecoste che stiamo per celebrare può diventare per i nostri gruppi occasione di un rinnovato impegno, perché diventino essi stessi icona efficace del dono del comunicare elargito da Dio al suo popolo.

Marella Galfrè Rolandi

(1) voce: *comunicazione sociale*, in *Dizionario di Spiritualità dei Laici*.

(2) Alfio Briguglia, *Etica della conversazione e del mistero trinitario*, in *Nova et vetera*, ottobre 1999.





Coppie nella Bibbia

NOÈ E LA SUA FAMIGLIA

L'arcobaleno, la colomba ed il ramoscello d'ulivo sono simboli antichi che richiamano l'alleanza di Dio con gli uomini e la pace che ne deriva, anche in ciascuna famiglia.

In questi mesi di guerra in Iraq abbiamo visto esposte in molti ambienti pubblici e privati numerose bandiere della pace con i colori dell'iride o, detta in termini tradizionali, con i colori dell'arcobaleno.

L'arcobaleno, la colomba ed il ramoscello d'ulivo sono simboli antichi che richiamano l'evento del Diluvio e la promessa fatta da Dio a Noè: *"Non maledirò mai più il mondo a causa dell'uomo"* (Gn 8,21). Ovvero l'alleanza di Dio con gli uomini e la pace che ne deriva.

La famiglia di Noè, così come la Bibbia ce la presenta, ha delle caratteristiche interessanti per la nostra meditazione, anche se il testo sacro è sempre avaro di dettagli descrittivi. Tuttavia possiamo cogliere l'essenziale per alcune riflessioni che possono aiutare la nostra vita di fede.

Una famiglia molto unita

Noè e sua moglie, della quale non conosciamo neppure il nome, ed i loro tre figli Sem, Cam, Iafet con le rispettive mogli furono gli unici che si salvarono dalla furia dell'acqua che sommerse ogni cosa, persino le montagne più alte. Il racconto fa pensare ad un gruppo di persone in perfetta sintonia nella comunione con Dio. Un gruppo fatto di genitori, figli e nuore dove regna una sincera armonia, un grande rispetto ed una profonda pace.

Tutto questo non annulla però la tremen-

da realtà del peccato che circonda Noè, come anche noi oggi, e con la quale è necessario fare i conti, senza fughe.

Noè è figlio di Lamech, discendente da Set, figlio di Adamo ed Eva, colui che prese il posto di Abele ucciso da Caino. Notiamo subito che Abele è il pastore mentre Noè è l'agricoltore. Il nome di Noè deriva da naham = consolare.

"Noè ci consolerà dal nostro lavoro e dalla fatica delle nostre mani a motivo del suolo che è stato maledetto da Dio" (Gn 5,29).

Con Noè e la sua famiglia viene superato il male, il peccato dei progenitori, perfino la maledizione del suolo.

Dunque *"Noè era un uomo giusto ed integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio"* (Gn 6,9). Sembra proprio che in casa Noè si possano di nuovo udire i passi di Dio, quel Dio che nel Paradiso Terrestre passeggiava con Adamo sul far della sera.

Noè come noi sperimenta di fronte alla realtà del peccato il radicale bisogno di salvezza in tutte le dimensioni della sua vita: dal rapporto con il creato a quello con i membri della sua famiglia.

La scoperta del vino e l'esperienza dell'ebbrezza

Noè agricoltore scopre il vino e sperimenta, attraverso l'ebbrezza, la serenità e l'innocenza dei bambini. Significa che il suolo non è più maledetto e può dare frutti buoni. Noè ubriacatosi si

denuda. Anche Adamo era nudo e non ne provava vergogna. Ma ormai nel mondo, segnato dal peccato, la malizia e la derisione arrivano a contagiare anche la famiglia di Noè, pur salvata dal diluvio. Cam si accorge della nudità e deride il padre. È incapace di condividere l'innocenza paterna e così non potrà ricevere pienamente in futuro la sua benedizione. I suoi discendenti saranno schiavi dei discendenti dei suoi fratelli Sem e Iafet.

L'esemplarità come testimonianza

In queste pagine bibliche non troviamo discorsi, profezie, proclami, sentenze dette da Noè. Vediamo semplicemente una famiglia che cerca di obbedire all'unico vero Dio.

Dire "semplice" non significa che sia "facile". Non è facile per nessuno essere semplici, occorre un lavoro interiore continuo per riverificare e rinnovare i motivi della fede e la coerenza della vita.

La famiglia di Noè, prima dell'evento Diluvio, si differenzia fortemente nella vita e nei valori dalle altre famiglie dei propri contemporanei, ma non troviamo da parte sua o dei suoi familiari alcun segno di condanna o di contrasto. Noè è chiamato ad annunciare con i fatti non con le parole.

Infatti si mette all'opera con tutta la sua famiglia per costruire quell' "Arca", crede in quel "Diluvio" pur sotto un sole splendido in pieno cielo azzurro. Non deve essere stato così facile fare il costruttore di navi in piena terraferma! Chi non immagina le beffe dei passanti?

Il "ricordo di Dio"

Lo *shemà* è alla base della nostra esistenza. La vera svolta che segna la salvezza di tutta l'umanità è la frase: *"Dio si ricordò di Noè"* (Gn 8,1).

Noè ha capito e sperimentato che un mondo senza Dio non sta in piedi. Il mondo che si allontana da Dio si allontana dalla sorgente della vita e ciò può portare alla fine, al Diluvio appunto.

Dio si ricorda sempre della sua alleanza: *"Vi do un segno dell'alleanza che ho stabilito fra me e voi... ho messo il mio arco tra le nubi"* (Gn 9,12-13).

L'anello che gli sposi si scambiano il giorno delle nozze nella lingua francese si chiama "alliance", ossia "alleanza". È l'impegno a mantenere sopra il tetto della nostra "arca" l'arcobaleno divino.

Tony Piccin

PENTECOSTE, CHE PARTE HA NELLA MIA FAMIGLIA?

Se avessi dovuto dire come si vive il Natale, o la Pasqua, nella famiglia, sarebbe stato più facile, in quanto avrei potuto attingere ad una sorta di liturgia familiare, invece...

Nella mia famiglia, e penso in molte altre, non esiste una liturgia strettamente "pentecostale"... anche se la Pentecoste è parte della vita cristiana stessa.

Pentecoste è la potenza dello Spirito Santo in noi, quindi anche nella famiglia, nel matrimonio! Come farne a meno? Infatti che cosa è, nella famiglia, fuori dall'influsso dello Spirito Santo? Vogliamo sperare che non ci sia proprio nulla!

LA MIA PENTECOSTE

Allora comincio raccontando quando ho vissuto la mia Pentecoste.

Ero cristiana, in quanto battezzata. Avevo ricevuto anche il sacramento della Confermazione. Ma, col tempo, avevo deciso che erano tutte storie e avevo concluso che Dio non c'era: era l'uomo che se l'era inventato di sana pianta. Circa dieci anni fa accettai nuovamente la presenza di Dio nella mia vita e incominciai a chiedere a Cesare, mio marito, di sposarmi in chiesa. Per grazia di Dio e per bontà sua accettò.

Per me, il giorno in cui ci sposammo, fu veramente vivere una "Confermazione", un'adesione cosciente e responsabile al Signore (più che la scelta di vivere con un uomo che era mio marito da quasi quattordici anni!).

Ero emozionatissima e non riuscivo a trattenere le lacrime. Dissi sì contemporaneamente a Dio e a Cesare, con un filo di voce, neanche fossi davvero una novella sposa! E lo Spirito del Signore venne con potenza.

Io, che fino ad allora avevo visto nel matrimonio cristiano un punto d'arrivo (pensando: finalmente ho tutti i requisiti in regola per stare dentro la Comunità), ho incominciato a capire che ero appena partita.

Ma la cosa più strabiliante fu che anche Cesare incominciò a camminare nella stessa direzione. Il Signore è grande!

Cosa fare, se non cercare di capire come vivere da cristiani? Cosa fare, se non dire a tutti quello che stavamo scoprendo, coinvolgendo anche i figli nei nostri incontri, campi, ritiri, cambiamenti di vita?

Non avevamo altra scelta, perché il Si-

gnore ci spingeva. Il difficile è stato continuare a correre! Ma il Signore è sempre stato pronto a darci delle spinte!

LA PENTECOSTE IN FAMIGLIA

C'è poi un aspetto più generale della Pentecoste che mi pare si possa collegare bene alla vita familiare.

Con la Pentecoste (At 2,1-13) le lingue, disperse con Babele, vengono ricomposte in un unico linguaggio e ognuno sente parlare la propria lingua.

Anche nelle nostre famiglie noi abbiamo tante lingue ed ognuno rischia di percorrere strade solitarie, pur nell'affollamento della casa.

È il caso di marito e moglie che non vivono in unità e armonia tra loro; è il caso dei figli, che sono presi dai loro interessi e considerano i genitori un'inevitabile palla al piede; è il caso dei genitori che non riescono a comprendere i figli proprio perché li considerano una loro proiezione.

Cosa può unificarci tanto, da farci accettare le diversità con armonia, se non il linguaggio dell'amore, il linguaggio unificato, universalizzato e vivificato dallo Spirito Santo?

È l'amore che ci fa capire come comunicare; è l'amore che ci fa capire quando è il momento di parlare e quello di tacere.

La via dell'Amore è potente, ma non

esercita il potere! Dimentichiamo spesso che "chi ama è paziente, è rispettoso, non si adira..." (1 Cor 13).

Questo modo di porsi, o meglio di essere, è fondamentale per poter sopravvivere ai figli adolescenti (e perché questi sopravvivano a noi!). Ma è anche il segreto di un duraturo e appagante matrimonio.

Sovente il nostro modo di amare è troppo umano, imperfetto, non è modellato sull'amore di Dio.

FAMIGLIA COME PARADISO?

Ricordo che, molto tempo fa, ad un incontro per famiglie, mi fu chiesto di dire la più bella qualità di mio marito. Rimasi esterrefatta nell'accorgermi che se fosse stato da dire un suo difetto non avrei avuto che l'imbarazzo della scelta, ma per i pregi dovevo pensarci! Ringrazio Dio per quell'occasione in cui ho anche preso atto che molte mie "buone qualità" avevano la radice, il fondamento, in mio marito, nella sua presenza al mio fianco, e dovevo essergliene grata.

Nella famiglia si può pregustare il paradiso, perché è il luogo dove dovrebbe essere naturale amarsi. Ma come avrete sperimentato anche voi non lo è poi tanto.

Solo lasciandoci guidare dallo Spirito potremo godere dei suoi frutti che sono: "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22).

Così la famiglia sarà luogo di paradiso per chi ne fa parte e testimonianza di vera comunità cristiana.

Marina Cerri Mezzanatto

VOCABOLARIO

IL GRUPPO TERAPEUTICO

Un Gruppo Famiglia può accogliere al suo interno persone separate, coppie risposate a condizione che abbiano risolto i loro conflitti familiari o si siano riconciliati con la Chiesa.

Al contrario il gruppo non è assolutamente attrezzato a reggere e a gestire le tensioni innescate da una crisi di coppia o da contrasti in famiglia.

In altre parole il gruppo non può avere funzioni terapeutiche perché le coppie che ne fanno parte, salvo casi particolari, non hanno alcuna preparazione in merito.

Sarà compito, in questi casi, della coppia responsabile avvicinare la coppia o

la famiglia in crisi per aiutarla, anche con la collaborazione fondamentale del sacerdote, a trovare una soluzione al problema, a rivolgendosi a consultori, ad operatori sociali, a psicologi, a gruppi di mutuo aiuto.

In caso contrario il gruppo può diventare il luogo in cui il conflitto tra i due trova sfogo, dove le parti cercano alleati per sostenere le proprie posizioni, in sintesi diventare, da luogo di crescita per le coppie che ne fanno parte a luogo di insicurezza e generatore di malessere. Il risultato sarà l'implosione del gruppo, la sua fine.

Franco Rosada

IL CALENDARIO DEI CAMPI ESTIVI

Vale la pena rinunciare ad una settimana di ferie per partecipare ad un campo scuola? Le coppie che hanno fatto questa esperienza dicono di sì.

20-27 luglio

Cori (Latina)

Il Vangelo secondo la famiglia

Relatori: Valeria e Tony Piccin

Sacerdote: Padre Luigi Buonocore

Info: Valeria e Tony Piccin 0423 748289

03-10 agosto

S. Giovanni di Spello (Perugia)

Famiglia generatrice di vita

Relatori: vari rappresentanti di alcune comunità umbre

Sacerdote: padre Francesco Pellizzer

Info: Valeria e Tony Piccin 0423 748289

Prà del Torno (Torino)

Acquisire una mentalità educante

Relatori: Anna e Guido Lazzarini

Sacerdote: don Piergiorgio Giorgis

Info: Caterina e Renato Baretta 0121 6314

10-17 agosto

Prà del Torno (Torino)

Padri e madri per crescere in famiglia a immagine di Dio

Relatori: Maria Rosa e Franco Fauda

Sacerdote: don Franco Ribotta

Info: Céline e Paolo Albert 011 6604152, 349 5397238

17-24 agosto

Casteltesino (Trento)

Camminare verso la pace

Relatori: Monica e Giuseppe Goisis

Sacerdote: don Paolo Bonato

Info: Valeria e Tony Piccin 0423 748289

Val Sella (Trento)

Famiglia dove sei?

Nella quotidianità della società complessa la famiglia ritrova la sua identità

Relatori: in fase di definizione

Sacerdote: Don Stefano Moino

Info: Piamaria e Andrea Antonioli 0423 755027

Gallio (Vicenza)

Esperienze di coppia e famiglia nella Sacra Scrittura: sollecitazioni per il nostro tempo

Relatori: Barbara e Adriano Conori

Sacerdote: don Fabio Bertuola

Info: Martina e Franco Bergamin 0423 723516

19-24 agosto

Bousson (Torino)

Il dono di camminare insieme.

Le risorse della famiglia

Relatori: Caterina e Claudio Restagno, mons. Luciano Pacomio

Sacerdote: Don Beppe Viglione

Info: Isabella e Stefano Tomatis 0174 329404

PROGETTO MENTORE

Con il campo del 3-10 agosto a Prà del Torno si concluderà la formazione di base prevista dal progetto, quindi il parteciparvi è particolarmente importante.

A partire da ottobre si formeranno gruppi per tipologie di servizio (fidanzati, giovani, giovani coppie, genitori di battezzandi...) e per ciascun gruppo si studieranno percorsi di sostegno.

IL PROSSIMO INCONTRO DI COLLEGAMENTO

Il 27 e 28 settembre

a Santo Stefano Lodigiano.

Il prossimo incontro di collegamento si terrà sabato 27 e domenica 28 settembre a S. Stefano Lodigiano (vicino a Piacenza) in collaborazione con i Gruppi Famiglia della diocesi di Lodi.

Sarà con noi, al pomeriggio del sabato, **la dott.ssa Elena Bartolini** che ci parlerà di: **"La chiesa che si riunisce nella tua casa"**, tema dell'ultima settimana di spiritualità organizzata dalla CEI.

In quell'occasione sarà anche eletta la nuova coppia responsabile, essendo ormai arrivato a scadenza il periodo di servizio per Céline e Paolo Albert.

Invitiamo quindi tutti a partecipare e preghiamo le coppie responsabili di non programmare attività in quel fine settimana.

WEEK-END PER COPPIE

Con l'autunno riprenderanno i week-end per coppie a Cavagnolo (TO).

Sarà ancora con noi la dott.ssa Braida che ci guiderà in un cammino di conoscenza di coppia.

Il titolo dei week-end è infatti: "Imparare a conoscersi, la conoscenza di sé per la comprensione dell'altro".

Il fine settimana sarà scandito da quattro laboratori su: esercitarsi a comunicare, ascoltare le emozioni, l'attenzione all'ascolto, ascolto e comunicazione. Vi daremo notizie più dettagliate con il numero di settembre.

Info: Mariarosa e Franco Fauda, tel. 011 9908392.

ATTENZIONE: SE NON DESIDERATE PIÙ RICEVERE IL GIORNALE RESTITUITELO AL PORTA LETTERE!

GF GRUPPI FAMIGLIA

sito: <http://digilander.libero.it/formazionefamiglia>

- Redazione: Noris e Franco ROSADA via R. Pilo, 4 - 10143 Torino
- Tel. e Fax 011 759 978
- e-mail: formazionefamiglia@libero.it

Abbonamento annuale: € 10,00

Abbonamento sostenitore: € 25,00

da versarsi sul C.C.P. 36690287 intestato a:

Formazione e Famiglia, Via Pilo, 4 - 10143 Torino

Poste Italiane - Spedizione in A.p. - Art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - D.C. - D.C.I. Torino - n. 2 / giugno 2003 - Direttore Responsabile: Mario Costantino - Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4125 del 20/12/89
Gruppi Famiglia - n. 43 - Giugno 2003 - Proprietà: Associazione "Formazione e Famiglia", via R. Pilo, 4 - 10143 Torino - Stampa: Grafica Cavourese, via Nuova, 7 - 10061 Cavour (TO)

In caso di mancato recapito inviare al CRP TORINO NORD CMP per la restituzione al mittente previo pagamento resi.